

Vibo**Prosegue il ciclo di incontri organizzati dagli studenti del Liceo classico "Morelli"**

A "lezione" di legalità con il procuratore Marisa Manzini

Il magistrato ha ripercorso le tappe della sua esperienza e lo "scontro" con Mancuso

Tonino Fortuna

Il sacrificio di Tita Buccafusca, moglie di Pantaleone Mancuso alias Scarpuni, il riscatto di Ewelina Pytlarz, la donna venuta dall'est in cerca di dignità e finita nelle mani di uno degli esponenti della famiglia di Limbadi, l'aggressione subita ad opera dello stesso Scarpuni, durante un'udienza processuale quando le venne addirittura imposto il silenzio con l'arroganza che da queste parti ed in certi contesti contraddistingue il rapporto uomo-donna.

Marisa Manzini, procuratore aggiunto di Cosenza, ha ripercorso in lungo e in largo, nella mattinata di ieri, la sua esperienza professionale, parlando agli studenti del Liceo classico "M. Morelli" e del Liceo artistico "D. Colao", nel corso della quinta delle sei giornate della Legalità. Lo ha fatto con la consueta naturalezza, partendo dal suo libro "Fai silenzio ca parrasti assai".

Un lavoro che ha tratto spunto dall'espressione ormai celebre pronunciata da Pantaleone Mancuso all'indirizzo del magistrato in quella giornata campale rimasta nella memoria di tutti: «Prima invei contro un collaboratore di giustizia che avevamo appena finito di sentire - ha raccontato il procuratore ag-



L'iniziativa Il procuratore Marisa Manzini a confronto con gli studenti

giunto di Cosenza -. E quando chiesi al presidente di fargli moderare i toni, puntò il dito contro di me. Fai silenzio, fai silenzio ca parrasti assai. Poi con te dobbiamo parlare di mia moglie». Sua moglie era Tita Buccafusca che, dopo un primo tentativo di pentimento con Marisa Manzini, era misteriosamente morta, dopo aver ingerito - si disse - acido muriatico. «Rimasi quasi spiazzata da lui - ricorda il magistrato -. E provai a sovrastarlo con la voce perché ebbi l'impressione che quel messaggio "fai silenzio" fosse rivolto al territorio».

Parole che hanno coinvolto l'uditorio, alimentando la curiosità degli studenti già sollecitati anche da Lia Staropoli, presidente dell'as-

sociazione "ConDivisa - Sicurezza e Giustizia. «La 'ndrangheta - ha chiarito quest'ultima - cerca di ammantarsi di religiosità, di infiltrarsi nelle processioni, di utilizzare i simboli religiosi per poi dissaccarli, durante le cerimonie di affiliazione».

Di mafia e istituzioni ha parlato, poi, il sindaco Maria Limardo: «La prima cosa da fare - ha sottolineato - è saper distinguere il bianco dal nero».

E il dirigente Raffaele Suppa in chiusura le ha fatto eco: «Bisogna cominciare proprio dalla politica. Perché è difficilissimo tener distinto il bianco dal nero, isolando la zona grigia che troppo spesso si infiltra nella pubblica amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA